



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'editoriale

Sul treno con Obama

Si scrive Copenaghen, si legge Washington. Possiamo girarla come vogliamo, ma se il vertice mondiale sul clima che inizia oggi in Danimarca ha qualche possibilità di successo, lo si deve interamente al nuovo inquilino della Casa Bianca. Per tre motivi. Il primo, perché l'annuncio verde di Obama (tagliare le emissioni americane del 17% entro il 2020 e dell'83% entro il 2050) ha provocato una reazione a catena da parte di Paesi che, finora, hanno fatto spallucce ai continui richiami degli scienziati. Come a un'asta di beneficenza, è infatti partita nelle ultime ore una raffica di annunci e di adesioni che fanno ben sperare. Come la Cina, che ha messo sul tavolo un taglio del 45% entro il 2020, o come l'India, che si ferma al 24% ma lancia un segnale forte al fronte dei Paesi in Via di Sviluppo. O come Brasile e Russia che hanno improvvisamente deciso di partecipare alla grande, annunciando la presenza di Lula e di Medvedev, portando a 103 la lista di capi di Stato e di governo che saranno presenti al summit: era dai tempi di Rio che l'ambiente non riceveva tanta attenzione.

Il secondo motivo è legato all'agenda di Obama. Dove sulla pagina dell'8 dicembre compare una grossa croce: la sua presenza al vertice di Copenaghen, inizialmente prevista nei giorni tiepidi dell'apertura (molte foto, ma nessuna decisione) è stata infatti spostata verso la chiusura, dove i giochi per rag-

giungere un accordo si faranno davvero duri. E dove l'abilità e il peso politico del presidente americano risulteranno determinanti.

Il terzo motivo è la fine del "bushismo ambientale": folgorata sulla via di Obama, l'America si presenta al mondo, non più come il Paese che sa solo inquinare, ma come quello che, insieme a tutti gli altri, può rimbocarsi le maniche. E darsi da fare.

Il fatto curioso, si fa per dire, è che mentre il mondo ascolta Obama, c'è un Paese che sembra rimasto ai tempi di Bush. È l'Italia del *paso doble*: quella che da una parte si dice pronta a seguire l'Europa sulla strada dei sacrifici, dall'altra "fa di tutto per non far niente". Come il ministro Prestigiacomo, che provò a svuotare il programma verde europeo, il famoso 20/20/20. O come il premier Berlusconi che cercò di ottenere il permesso di sfiorare allegramente le quote di emissioni concordate.

Per fortuna nostra, e del Pianeta, i tre assi di Obama contano assai di più dei capricci italiani. Anche se non basteranno, da soli, a vincere la partita del riscaldamento globale. Perché il budino lieviti è indispensabile la presenza di molti ingredienti. A cominciare dagli aiuti ai Paesi emergenti che chiedono fondi per rendere meno inquinanti le loro economie: la richiesta è di 400 miliardi di euro l'anno fino al 2020; l'Occidente ne offre 10-12 per il primo triennio.

Schermaglie iniziali, probabilmente. L'importante, nel furore delle trattative, è non dimenticare che l'unica strada per fermare il riscaldamento globale è quella che porta in Danimarca. Perché le condizioni politiche che si stanno verificando sono uniche. E perché il tempo stringe: se oggi chiudessimo il rubinetto delle emissioni, ci vorrebbero decenni perché il termometro terrestre si fermi. Ci piaccia o meno, siamo su un treno in corsa. E Copenaghen è l'ultima fermata.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Mafia, dopo gli arresti i pizzini
Ucciso figlio di dirigente Udc**



PAG. 21 ■ ITALIA

**L'Aquila, è rivolta contro
l'inganno delle tasse**



PAG. 32-33 ■ CULTURE

**Padura Fuentes: il mio detective
tra le crepe di Cuba**



PAG. 26 ■ MONDO

Atene, duri scontri polizia-manifestanti

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Storia di Giulia, povera all'improvviso

PAG. 37 ■ SCIENZE

Cern, i primati della macchina Lhc

PAG. 42-44 ■ SPORT

Genoa- Parma pari, risale la Fiorentina

PAG. 41 ■ SPORT

Calcio, il fair play contestato

NAUTICA

